IL TROVATORE

DRAMMA TRAGICO

IN QUATTRO PARTI

Parte 1ª — Il Duello
Parte 2ª — La Gitana
Parte 3ª — Il Figlio della Zingara
Parte 4ª — Il Supplizio

POESIA

DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

NAPOLI
TIPOGRAFIA CRISCUOLI
1864

IL
TROVATORE

DRAMMA TRAGICO

IN QUATTRO PARTI

Parte 1ª — Il Duello
Parte 2ª — La Gitana
Parte 3ª — Il Figlio della Zingara
Parte 4ª — Il Supplizio

POESIA

DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

NAPOLI
TIPOGRAFIA CRISCUOLI
1864

ATTORI

IL CONTE DI LUNA
LEONORA
AZUCENA
MANRICO
FERNANDO
INES
RUIZ
UN VECCHIO ZINGARO
UN MESSO

Familiari del Conte — Uomini d' arme
Zingare — Damigelle

L'avvenimento ha luogo parte in Biscaglia
parte in Aragona

Epoca dell' azione 1409

N. B. — Il subbietto è tolto da un Dramma di Antonio Gargia, Guttierez, che porta lo stesso titolo.

PARTE PRIMA

Atrio nel palazzo dell'Aliaferia, porta da un lato che mette agli appartamenti del conte di Luna.

SCENA I. — Ferrando e molti familiari del **Conte**, che giacciono presso la porta, alcuni uomini d'arme, che passeggiano in fondo.

Fer. (*parla ai familiari vicini ad assopirsi*)
All'erta, all'erta, il Conte
N'è d'uopo attendere vigilando, ed egli
Talor presso i veroni
Della sua vaga intere,
Passa le notti.

Fam. Gelosia le fiere
Serpi gli avventa in petto.

Fer. Nel Trovator, che dai giardini muove
Notturno il canto, d'un rivale a dritto
Ei teme

Fam. Dalle gravi
Palpebre il sonno a discacciar, la vera
Storia ci narra di Garzia, germano
Al nostro Conte

Fer. La dirò venite — Intorno a me.
(*i familiari eseguiscono accostandosi pur essi*)

Uom. Noi pure.

Fer. Udite, udite.
Di due figli vivea padre beato,
Il buon Conte di Luna.
Fida nutrice del secondo nato
Dormia presso la cuna.
Sul romper dell'aurora un bel mattino,
Ella dischiude i rai
E chi trovar d'accanto a quel bambino?

Coro Chi? favella... chi mai?...

Fer. Abbietta zingara, fosca vegliarda!
Mostrava al tremito, l'alma bugiarda
E sul fanciullo, con viso arcigno,
L'occhio affiggeva torvo, sanguigno...

D'orror compresa è la nutrice.
Acuto un grido all'aura scioglie
Ed ecco; in meno che il labbro il dice,
I servi accorrono in quelle soglie,
E fra minacce, urti e percosse
La rea discacciano ch'entrarvi osò.

Coro Giusto quei petti sdegno commosse,
L'insana vecchia lo provocò.

Fer. Asserì che tirar del fanciullino
L'oroscopo volea.
Bugiarda?... lenta febbre del meschino
La salute struggea.
Coverto di pallor, languido, affranto
Ei tremava la sera.
Il dì traeva in lamentevol pianto.
Avvelenato egli era! (*Il Coro inorridisce*)
La delinguente perseguitata
Fu presa, e al rogo fu condannata,
Ma rimanea la maledetta
Figlia, ministra di ria vendetta!
Compì quest'empia nefando eccesso!
Sparve il bambino... e si rinvenne
Mal spenta brace, nel sito stesso
Ove la Zingara arsa un dì venne!
E d'un fanciullo... ohimè l'ossame
Bruciato a mezzo, fumante ancor!

Coro Oh scellerata! oh donna infame!
Del par m'investe ira ed orror!

Alcuni E il padre?

Fer. Brevi e tristi giorni visse;
Pure ignoto del cor presentimento
Gli diceva che spento
Non era il figlio, ed a morir vicino
Bramò che il Signor nostro a lui giurasse
Di non cessar le indagini... ah! fur vane!

Uom. E di colei non si ebbe — Contezza mai?

Fer. Nulla contezza... oh!
Mi fosse rintracciarla — Un dì!

Fam. Ma ravvisarla — Potresti?

Fer. Calcolando
Gli anni trascorsi... Io potrei,
Uom. Sarebbe
Tempo presso la madre,
Senza pietà spedirla.
Fer. Alla madre! È credenza che dimori
Ancor nel mondo, dal supplizio tolta,
L'empia vegliarda, e quando il cielo è nero
In varie forme altrui si mostri.
Coro È vero?
Alcuni Sull'orlo dei tetti alcun l'ha veduta!
Altri In upupa e stringe talora si muta!
Altri In cervo tal'altra, più spesso in civetta,
Sull'alba fuggente al par di saetta!
Fer. Morì di paura un servo del Conte,
Che avea della Zingara percossa la fronte.
(*tutti si pongono di superstizioso terrore*)
Apparve a costui d'un gufo in sembianza
Nell'alta quiete di tacita stanza!
Con occhi lucenti guardava, guardava,
Il cielo attristando con urlo feral!
Allor mezza notte appunto suonava...
(*Suona mezza notte*)
Tutti Ah! donna perversa! orrore mortal!
(*con subito soprassalto, odonsi alcuni tocchi di tamburro. Gli uomini d'arme accorrono in fondo, i Fam. tengonsi verso la porta*)

SCENA II. — Giardini del palazzo, sulla destra marmorea scalinata che mette negli appartamenti. Dense nubi cuoprono la Luna **Leonora** ed **Ines**

Ines Che più t'arresti? l'ora è tarda, vieni
Di te la regal donna
Chiese, l'udisti?
Leo. Un'altra notte ancora
Senza vederlo!
Ines Perigliosa fiamma
Tu nutri! Oh come, dove

La primiera favilla — In te s' apprese?
Leo. Ne' tornei. M' apparve
Bruno le vesti ed il cimier, lo scudo
Bruno e di stemma ignudo.
Sconosciuto guerrier che dall' agone
Gli onori ottenne. Al vincitor sul crine
Il serto io posi. D' aspra guerra il grido
Surse... nol vidi più... come d' aurato
Sogno fuggente immago! ed era volta
Lunga stagion... ma poi.
Ines Che avvenne?
Leo. Ascolta

Tacea la notte placida,
Bella d' un ciel sereno
La luna il viso argenteo
Lieto mostrava appieno...
Quando suonar per l' aere
Infino allor si muto
Dolci s' udiro e flebili
Gli accordi d' un liuto
E versi malinconici
Un trovator cantò.
Versi di prece, ed umile
Qual d' uom che prega Iddio,
In quella ripeteasi
Un nome... il nome mio!
Corsi al veron sollecita...
Egli era, egli era desso!
Gioja provai che a ogni anima
Non è provar concesso!...
Al core, al guardo estatico
La terra un ciel sembrò!

Ines Quanto narraste di turbamento
M' ha piena l' anima! io temo...
Leo. Invano,
Ines Dubbio; ma tristo presentimento
In me risveglia quest' uomo arcano!
Tenta obbliarlo.
Leo. Che dici! Oh basti!

Ines Cedi al consiglio dell'amistà, — Cedi...
Leo. Obbliarlo!... Ah! tu parlasti
Voce che intendere l'alma non sà,
Amor che non può dirsi
Dalla mortal parola,
Amor che intendo io sola
Il cor m'inebriò,
Il mio destin compirsi
Non può che a lui d'appresso...
S'io non vivrò per esso,
Per esso io morirò!
Ines (Non debba mai pentirsi
Chi tanto un giorno amò). *(viano)*

SCENA III. — Il Conte

Con. Tace la notte! immersa
Nel sonno è, certo, la regal Signora,
Ma veglia la sua dama. Oh! Leonora,
Tu desta sei, mel dice
Da quel verone tremolante un raggio
Della notturna lampa!...
Ah l'amorosa vampa
M'arde ogni fibbra! Ch'io ti vegga è duopo.
Che tu m'intenda... Vengo... a noi supremo
E tal momento... (*cieco d'amore avviasi alla gradinata odonsi gli accordi di un liuto, e si arresta*). Il Trovatore! Io fremo!
(*La voce del Trovatore*)
Deserto sulla terra,
Col rio destino in guerra,
È sola spema un cor — Al Trovator!
Ma se quel cor possiede,
Bello di casta fede,
Egli è d'ogni uom maggior! — Il Trovator!
Con. Oh detti, ho gelosia!
Non m'inganno... Ella scende
(*si avvolge nel suo mantello*)

SCENA IV. — Leonora ed il Conte

Leo. (*correndo verso il Conte*) Anima mia.
Con. (Che fare?)
Leo. Più dell'usato
È tarda l'ora, io ne contai gl'istanti
Coi palpiti del cor!... alfin ti guida
Pietoso amor alla tua sposa...
(*La voce del Trovator*) Infida!
(*Esclama dal mezzo delle piante. Nel tempo stesso la luna mostrasi dai nugoli e lascia scorgere una persona, di cui la visiera nascondea il volto*).

SCENA V — Manrico e detti.

Leo. Qual voce!... Ah, dalle tenebre
Tratta in errore io fui! (*riconoscendo entrambi e gittandosi nelle braccia di Manrico*).
A te credei rivolgere ..
L'accento, e non a lui...
A te che l'alma mia
Sol chiede, sol desia
Io t'amo, il giuro, io t'amo
D'immenso, eterno amor!
Con. Ed osi?
Man. (Ah, più non bramo!) (*sollevandola*)
Con. Avvampo di furor!
Se un vil non sei, discovriti.
Leo. (Ohimè!)
Con. Palesa il nome.
Leo. Deh!... per pietà!... (*piano a Man.*)
Man. Ravvisami,
Manrico io son.
Con. Tu!... Come!
Insano temerario!
D'un reo seguace a morte
Dannato, ardisci volgerti
A sì temute porte!...
Man. Che tardi! or via le guardie
Appella, ed il rivale
Al ferro del carnefice
Consegna.

Con. Il tuo fatale
Istante assai più prossimo
È dissennato... Vieni ..
Leo. Conte!...
Con. Al mio sdegno vittima
È forza ch'io ti sveni...
Leo. Oh ciel! t'arresta...
Con. Seguimi
Man. Andiam.
Leo. (Che mai farò
Un sol mio grido perdere
Lo puote!...) M'odi...
Con. No.
Di geloso amor sprezzato
Arde in me tremendo fuoco!
Il tuo sangue, o sciagurato,
Ad estinguerlo fia tra poco!
Dirgli, o folle, io t'amo, ardisti! (*a Leo.*)
Ei più vivere non può,
Un accento profferisti
Che a morir lo condannò
Leo. Un istante, almen dia loco
Il tuo sdegno alla ragione...
Io, sol'io di tanto fuoco
Son pur troppo la cagione!
Piombi, ah! piombi il tuo furore
Sulla rea che t'oltraggiò,
Vibra il ferro in questo core,
Che te amar non vuol, non può.
Man. Del superbo vana è l'ira,
Ei cadrà da me trafitto
Il mortal, che amor l'ispira,
Dall'amor fu reso invitto.
La tua sorte è già compita,
L'ora ormai per te suonò
Il suo core e la tua vita
Il destino a me serbò.

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

Un deserto abituro sulle falde di un monte della Biscaglia. nel fondo tutto aperto. arde un gran fuoco. I primi albori,

SCENA I. — **Azucena** siede presso il fuoco, **Manrico** le sta disteso accanto sopra una coltrice: ed avviluppato nel suo mantello. Ha l' elmo ai piedi e fra le mani la spada, su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di zingari è sparsa all' intorno.

Zin. Vedi? le fosche notturne spoglie
De' cieli sveste l' immensa volta,
Sembra una vedova che alfin ti toglie
I bruni panni ond' era involta.
All' opra, all' opra. Dàgli, martella.

(*danno di piglio ai loro ferri di mestieri, al misurato tempestar dei martelli cadenti sulle incudini, or uomini, or donne, e tutti in un tempo infine intuonano la cantilena seguente).*

Chi del Gitano i giorni abbella!
La Zingarella.

(*gli uom. alle donne, sostando un poco dal lavoro*)
Versami un tratto, lena e coraggio
Il corpo e l'anima traggon dal bere,
(*le donne, mescono ad essi in rozze coppe*).

Tutti Oh guarda, guarda! del sole un raggio
Batte più vivido nel mio/tuo bicchiere
All'opra all'opra. Dagli, martella
Quale a noi/voi splende propizia stella
La Zingarella.

Azu. canta, gli Zingari le si fanno allato
Stride la vampa, la folla indomita
Corre a quel fuoco lieta in sembianza,
Urli di gioia, d'intorno echeggiano...
Cinta di sgherri donna s'avanza!
Sinistra splende su' volti orribili

La tetra fiamma che s'alza al ciel!
Stride la vampa, giunge la vittima
Nero vestita discinta e scalza!
Grido feroce di morte levasi
L'eco il ripete di balza in balza!
Sinistra splende su volti orribili
La tetra fiamma che s'alza al ciel!

Zin. Mesta è la tua canzon!

Azu. Del pari mesta
Che la storia funesta
Da cui tragge argomento!
(*rivolge il capo dalla parte di Manrico, e mormora cupamente*).
Mi vendica... mi vendica!

Man. (L'arcana
parola ognor!)

Un vecchio zing. Compagni avanza il giorno
A procacciarci un pan, su su! scendiamo
Per le propinque ville!

Uomini Andiamo

Donne Andiamo.

(*tutti scendono alla confusa giù per la china tratto tratto, e sempre a mag. distanza odesi il canto*).

Zin. Chi del Gitano i giorni abbella
La Zingarella

Man. (*sorgendo*). Soli or siam, deh narra
Quella storia funesta,

Azu. E tu la ignori?
Tu pur! Ma giovinetto i passi tuoi
D'ambizion lo sprone
Lungi traeva!... Dell'ava in fine acerbo,
È quella storia... La incolpò superbo
Come di veneficio, onde asseria
Spento un bambin suo figlio... Essa bruciata
Su rogo infame venne!

Man. Ahi! sciagurata

Azu. Condotta ell'era in ceppi, al destin tremendo
Col figlio...teco in braccio io la seguia piangendo

Infine ad essa un varco tentai, ma invano aprirmi
Invan tentò la misera fermarsi a benedirmi...
Che; tra i più duri oltraggi, pungendola coi ferri
Al rogo la cacciavano, gli scellerati sgherri!...
Allor con tronco accento, mi vendica! esclamò,
Quel detto un'eco eterno in questo cor lasciò.

Man. La vendicasti?

Azu. Il figlio giunsi a rapir del conte
Lo strascinai qui meco...le fiamme ardean già pronte

Man. Le fiamme? oh ciel! tu forse?...

Azu. Ei distruggeasi in pianto...
Io mi sentiva il core, dilaniato, infranto!
Quand'ecco agli egri spirti come in un sogno apparve
La vision ferale di spaventose larve!...
Gli sgherri ed il supplizio! la madre smorta in volto
Scalza, discinta! il grido, il noto grido ascolto.
Mi vendica! La mano convulsa tendo... stringo
La vittima... nel foco la traggo, la sospingo!
Cessa il fatal delirio... l'orrida scena fugge...
La fiamma sol divampa, e la sua preda strugge?
Pur volgo intorno il guardo, e innanti a me vegg'io
Dell'empio Conte il figlio!...

Man. Ah! come?

Azu. Il figlio mio.
Mio figlio avea bruciato!

Man. Che dici, quale orrore!

Azu. Sul capo mio le chiome
Sento drizzarmi ancora

(*ricade trambasciata sul proprio seggio. Man. ammutisce colpito d'orrore e di sorpresa. Silenzio*).

Man. Non son tuo figlio? E chi son io? chi dunque?

Azu. Tu sei mio figlio! (*con sollecitudine di chi cerca emendare involontario errore*).

Man. Eppur dicesti *Azu.* Ah! forse...
Che vuoi? Quando al pensier s'affaccia il truce
Caso, lo spirto intenebrato pone
Stolte parole sul mio labbro... Madre
Tenera madre non m'avesti ognora?

Man. Potrei negarlo?

Azu. A me, se vivi ancora,
Nol dei? Notturno nei pugnati campi
Di Pelilla, ove spento
Fama ti disse a darti
Sepoltura non mossi? La fuggente
Aura vital non iscovrii nel seno,
Non ti arrestò materno affetto?... E quante
Cure non spesi a risanar le tante — Ferite
Man. Che portai quel dì fatale...
(con nobile orgoglio)
Ma tutte qui... nel petto! io sol fra mille
Già sbandati al nemico
Volgendo ancor la faccia! il rio de Luna
Su me piombò col suo drappello, io caddi
Però da forte io caddi.
Azu. Ecco mercede
Ai giorni che l'infame
Nel singolar certame
Ebbe salvi da te!... qual ti accecava
Strana pietà per esso.
Man. Oh madre! non saprei dirlo a me stesso!
Mal reggendo all'aspro assalto,
Ei già tocco il suolo avea,
Balenava il colpo in alto
Che trafiggerlo dovea...
Quando arresta un moto arcano
Nel discender questa mano,
Le mie fibre acuto gelo
Fa repente abbrividir!
Mentre un grido vien dal cielo,
Che mi dice, non ferir!
Azu. Ma nell'alma dell'ingrato
Non parlò del ciel l'accento!
Oh se ancor ti spinge il fato
Contro il crudo in dubbio evento
Compi, o figlio il cenno mio,
Spegni, ah! spegni allor quel rio...
Di vendetta ultima brama,
Sorga, accenda il tuo furor...

Sino all' elsa questa lama
Vibra, immergi all'empio in cor.
(*Odesi un prolungato suono di corno*)

Man. L'usato messo Ruiz in via!
Forse... (*dà fiato anch'esso al corno che tiene ad armacollo*)

Azu. Mi vendica! (*resta concentrata, quasi inconsapevole di ciò che succede*).

SCENA II. — Messo e detti.

Man. Inoltra il piè (*al messo*)
Guerresco evento, dimmi seguia

Mes. Risponda il foglio che reco a te.
(*porgendo un foglio che Manrico legge*)
« (In nostra possa è Castellor, ne dei
« Finchè Urgel non vi riede
« Vigilar le difese. Ove ti è dato,
« Affrettati a venir. Giunta la sera
« Tratto in inganno di tua morte al grido
« Per sempre in ermo impenetrabil loco
« Fuggirà Leonora) » O giusto cielo!
(*con dolorosa esclamazione*)

Azu. Che fia! (*scuotendosi*)

Man. (*al messo*) Veloce scendi la balza,
E d'un cavallo a me provvedi.

Mes. Corro.

Azu. Manrico (*frapponendosi*)

Man. Il tempo incalza
Vola; m'aspetta del colle ai piedi.
(*il messo parte affrettatamente*)

Azu. E speri, e vuoi?

Man. (Perderla? Oh ambascia!...
Ah no, è impossibile!)

Azu. (È fuor di sè!)

Man. Addio (*postosi l'elmo ed il mantello*).

Azu. No... ferma... odi...

Man. Mi lascia...

Azu. Ferma... son io che parlo a te! (*autorevole*)

Perigliarti ancor languente
Per cammin deserto ed ermo!
Le ferite, vuoi demente!
Riaprir del petto infermo?
No, soffrirlo non poss'io...
Il tuo sangue è sangue mio!
Ogni stilla che ne versi
Tu lo spremi dal mio cor!

Man. Un momento può involarmi
Il mio ben la mia speranza!
No, che basti ad arrestarmi!
Niuno in terra avrà possanza...
Ah! mi sgombra, o madre i passi
Guai per te, se io qui restassi...
Tu vedresti ai piedi tuoi
Spento il figlio pel dolor!

(*si allontana indarno trattenuto da Azucena*)

SCENA III—Antico edificio in vicinanza di Castellor
Alberi nel fondo — È notte.

(*Il Conte, Fer. ed alcuni seguaci inoltrandosi cautamente, ed avviluppati nei loro mantelli*).

Con. Tutto è deserto, nè per l'aura ancora
Suona l' usato carme...
In tempo io giungo.

Fer. Ardita opra, o signore,
Imprendi.

Con. Ardita è qual furente amore
Ed irritato orgoglio
Chiesero a me. Spento il rival caduto
Ogni ostacolo sembrava ai miei desiri,
Novello in questo asilo, ella ne appresta...
Il vedi!... Ah no, non fia (*indicando l'edificio*)
D'altri Leonora mai! Leonora è mia!
Il balen del suo sorriso
D'una stella vince il raggio!
Il fulgor del suo bel viso
Nuovo infonde in me coraggio!...
Ah! l'amore, l'amore ond'ardo

Le favella in mio favor
Sperda il sole d' un suo sguardo
La tempesta del mio cor. (*Odesi l'orolog.*)
Qual suono, oh ciel!...

Fer. La squilla
Vicina l' ora annunzia.

Con. Ah pria che varchi
La soglia, si rapisca!

Fer. Oh bada.

Con. Taci!
Non odo... andate.. di quei faggi all'ombra.
Celatevi... (*Fer. e gli altri seguaci s'allontanano*).
Ah fra poco... Mia diverrà. Tutto m'investe un fuoco.

(*Ansioso, guardingo, osserva dalla parte onde deve venire Leo. mentre Fer. e i seg. discorrono sottoo.*)

Fer. Seguaci. Ardire... Andiam... silenzio,
Tra l'ombre del mister.
Ardire... andiam... silenzio,
Si compia il suo voler.

Con. (*nell' eccesso del furor*)
Ora per me fatale
I tuoi momenti affretta,
La gioia che mi aspetta.
Gioia mortal non è.
Invan all' amor mio
S' oppone un core altero...
Non puote il mondo intero
Donna rapirti a me.
(*raggiunge i suoi nell' interno*)

Coro (*da dentro*) Ah, se l' orror t' ingombra.
O donna incauta i rai,
Presso a morir vedrai
Che un' ombra, un sogno fu.
Anzi del sogno un' ombra
La speme di quaggiù.
Vieni a tranquilla stanza
Il tuo destin ti chiama;
Pace, che ogni alma brama

Pose qui solo il piè,
Or vieni, e la speranza
Riede, che morta in te.

SCENA IV.—**Leonora**, con seguito muliebre, **Ines**, poi il **Conte Ferrando**, seguaci, indi **Manrico**

Leo. Perchè piangete?
Ines Ah, dunque — Tu per sempre ne lasci.
Leo. Oh dolci amiche
Un riso, una speranza, un fior la terra
Non ha per me. Degg'io
In quest'asil remoto, ad ogni incauto
Sguardo celarmi ognor e i mesti giorni
Trar nel dolor, che il mio perduto bene
Destommi eterno in cor. Tergete i rai...
Il mio destin si compia (*incamminadosi*)
Con. (*irrompendo a un tratto*) Nò, giammai!
Donne Il Conte!
Leo. Giusto ciel!
Con. Per te non avvi
Altro destin che Imen.
Donne Cotanto ardia!
Leo. Insano!... e qui venisti?
Con. A farti mia.
(*E sì dicendo si scaglia verso di Leonora, crede impadronirsi di lei, ma fra esso e la preda tro vasi qual fantasma Manrico: Un grido universale irrompe*).
Leo. E deggio... e posso crederlo?
Ti veggo... a me d'accanto
È questo un sogno, un'estasi
Un sovraumano incanto
Non reggo a tanto giubilo.
Rapito il cor, sorpreso
Sei tu dal ciel disceso
O in ciel son'io con te?
Con. Dunque gli estinti lasciano
Di morte il regno eterno!
A danno mio rinunzia
Le prede sue l'averno!

Ma se non mai si fransero
De' giorni tuoi gli stami,
Se vivi, e viver, brami,
Fuggi da lei da me.
Man. Nè m' ebbe il ciel, nè l' orrido
Varco infernal sentiero...
Infami sgherri vibrano
Colpi mortali, è vero!
Potenza irresistibile
Hanno de' fiumi l' onde
Ma gli empii un Dio confonde
Quel Dio soccorse a me!
Donne Il cielo in cui fidasti,
Pietate avea di te.
Fer. Tu col destin contrasti. (*al Conte*)
Suo difensor egli è.

SCENA V.—**Ruiz** seguito da lunga tratta d'armati

Ruiz Urgel viva!
Man. Miei prodi Guerrieri!
Ruiz Vieni...
Man. Donna, mi siegui (*a Leonora*)
Con. E tu speri? (*opponendosi*)
Leo. Oh!
Man. T'arresta... (*al Conte*)
Con. Involarmi costei!...
No! (*sguainando la spada*)
Ruiz e armati. Vaneggia! (*accerchiando il Con.*)
Fer. e seguaci, Che tenti, signor!
(*Il Conte è disarmato da quei di Ruiz*).
Con. Di ragione ogni lume perdei!
(*Con gesti ed accenti di maniaco furore*)
Leo. M' atterrisce!
Con. Ho le furie nel cor.
Seguaci di Ruiz. Vieni, è lieta la sorte per te!
Seguaci del Conte
Cedi! or ceder viltade non è (*al Conte*)
Man. (*tragge seco Leo. Il Conte è respinto*).
Fine della seconda parte.

PARTE TERZA

Accampamento — A destra il padiglione del **Conte di Luna**, su cui sventola la bandiera in segno di supremo comando. Da lungi torreggia Castellor.

SCENA I.—Scorte di uomini d'arme da per tutto, altri giocano, altri passeggiano, poi **Ferrando** dal padiglione del Conte—Alcuni uomini d'arme.

Or co' dadi, ma fra poco
Giuocherem ben altro giuoco!
Quest' acciar, dal sangue or terso,
Fia di sangue in breve asperso!
(*Odonsi strumenti guerrieri, tutti si volgono là, dove si avanza il suono*)
Alcuni Il soccorso dimandato!
(*Un grosso drappello di Balestrieri in completa armatura, traversa il campo*).
Altri Han l'aspetto del valor!
Tutti Più l'assalto ritardato
Or non fia di Castellor.
Fer. Sì, prodi amici, al dì novello è mente,
Del Capitano, la rocca
Investir da ogni parte,
Colà pingue bottino
Certezza a rinvenir, più che speranza,
Si vinca è nostro.
Uomini d'arme Tu c'inviti a danza.
Tutti Squilli, echeggi la tromba guerriera,
Chiami all' armi, alla pugna, all' assalto,
Fia domani la nostra bandiera
Di quei merli piantata sull' alto.
Nò, giammai sorrise vittoria
Di più liete speranze finor;
Ivi l' util ci aspetta e la gloria,
Ivi opina la preda e l' amor! (*si disperdono*)

SCENA II. — Il Conte poi **Ferrando**

(*Il Conte uscito dalla tenda, volge uno sguardo biego a Castellor*).
Con. In braccio al mio rival! questo pensiero

Come persecutor demone ovunque
M'insegue! In braccio al mio rival! Ma corro
Surta appena l'aurora,
Io corro a separarvi... Oh! Leonora! (*Odesi*
Che fu? *tumulto*)
Fer. D'appresso il campo,
Si aggirava una zingara, sorpresa
Dai nostri esploratori,
Si volse in fuga, essi, a ragion temendo
Una spia nella trista,
L'inseguir.
Con. Fu raggiunta?
Fer. E presa.
Con. Vista — L'hai tu?
Fer. No, della scorta
Il condottier m'apprese
L'evento. (*tumulto più vicino*)
Con. Eccola.

SCENA III.—Detti, Azucena con le mani avvinte e trascinata dagli Esplor. un codazzo d'altri soldati.

Esp. Innanzi iniqua... innanzi...
Azu. Aita! mi lasciate... Ah! furibondi.
Che mal fec'io?
Con. Si appressi.
(*Azu. è tratta innanzi al Conte*)
A me rispondi.
E trema dal mentir.
Azu. Chiedi.
Con. Ove vai.
Azu. Nol so.
Con. Che!
Azu. D'una zingara è costume
Muover senza disegno
Il passo vagabondo.
Ed è suo tetto il ciel, la patria il mondo.
Con. E vieni?
Azu. Da Biscaglia, ove finora
Le sterile montagne ebbi ricetto.
Con. (Da Biscaglia)!

Fer. (Che intesi! Oh qual sospetto)
Azu. Ivi povera vivea...
Pur contenta del mio stato.
Sola speme un figlio avea...
Mi lasciò! m' obliò l' ingrato!
Io... deserta vado errando,
Di quel figlio ricercando
Di quel figlio che al mio core
Pene orribili costò!
Qual per esso provo amore
Madre in terra non provò!
Fer. (Il suo volto!)
Con. Di, traesti
Lunga etade fra quei monti?
Azu. Lunga, sì,
Con. Rammentereste
Un fanciul, prole di Conti.
Involato al suo castello
Son tre lustri, e tratto quivi?
Azu. E tu, parla... sei?
Con. Fratello
Del rapito.
Azu. (Ah!)
Con. (Sì!)
Ne udivi
Mai novella?
Azu. Io! Nò... Concedi
Che del figlio l'orme scuopra.
Fer. Resta iniqua.
Azu. (Ohimè!...)
Fer. Tu vedi
Chi l' infame, orribil opra
Commettea?
Con. Finisci,
Fer. È dessa.
Azu. (Taci). (*piano a Ferrando*)
Fer. È dessa, che il bambino — Arse.
Con. A perfida.
Coro Ella stessa.

Azu. Ei mentisce...
Con. Al tuo destino
Or non fuggi.
Azu. Deh
Con. Questi nodi
Più stringete.
Azu. Oh Dio... oh Dio
Con. Urla pure.
Azu. E tu non m'odi.
O Manrico, o figlio mio?
Non soccorri l'infelice
Madre tua?
Con. Sarebbe ver?
Fer. Trema.
Con. O sorte, in mio poter.
Azu. Deh, rallentate, o barbari
Le acerbe mie ritorte...
Questo crudel supplizio
È prolungata morte,
D'iniquo genitore
Empio figliuol peggiore;
Trema... V'è il ciel pei miseri
E il ciel ti punirà.
Con. Tua prole, o turpe zingara,
Colui, quel traditore?
Potrò col tuo supplizio
Ferirlo in mezzo al core?
Gioia m'inonda il petto
Cui non esprime il detto...
Meco il fraterno cenere
Piena vendetta avrà,
Fer. e Coro. Infame pira sorgere,
Empia... vedrai tra poco...
Nè solo tuo supplizio
Sarà l'orrendo fuoco!
Di Sangue un capo intriso
Balzar vedrai reciso!...
Inorridir pel figlio

L' anima tua dovrà.
(*Al cenno del Conte i soldati traggono seco Azucena. Egli entra nella sua tenda seguito da Ferrando*).

SCENA IV. — Sala in Castellor, con verone in fondo
Manrico, Leonora e Ruiz

Leo. Quale d' arme fragore
Poc' anzi intesi?
Man. Alto è il periglio vano
Dissimularlo fora!
Alla novella aurora
Assaliti sarem...
Leo. Ohimè, che dici!...
Man. Ma dei nostri nemici
Avrem vittoria, Pari
Abbiamo all' ardir brando e coraggio
Tu va, (*a Ruiz*) le belliche opre,
Nell' assenza mia breve, a te commetto
Che nulla manchi (*Ruiz parte*)

SCENA V. — Manrico e Leonora

Leo. Di qual tetra luce
Il nostro Imen risplende!
Man. Il presagio funesto,
Deh! sperdi o cara!...
Leo. E il posso.
Man. Amor... sublime amore,
In tale istante, ti favelli al core,
Ah! sì, ben mio, coll' essere
Io tuo, tu mia consorte,
Avrò più l' alma intrepida,
Il braccio avrò più forte.
Ma pur se nella pagina
Dei miei destini è scritto
Ch' io resti tra le vittime,
Dal ferro ostil trafitto.
Tra quelli estremi aneliti

A te il pensier verrà
E solo in ciel precederti
La morte a me parrà.
(*in questo odesi un suono interno*)

A 2. L'onda dei suoi flebili
Pura discende al cor!
Vieni per noi s'apprestano
Gioia di casto amor! (*mentre s'avviano giubilanti Ruiz sopraggiunge frettoloso*)

Ruiz Manrico?
Man. Che?
Ruiz La Zingara.
Vieni, tra ceppi mira...
Man. Oh Dio!
Ruiz Per man dei barbari
Accesa è già la pira.
Man. Oh ciel! mie membra oscillano
Nube mi cuopre il ciglio!
(*accostandosi al verone*)
Leo. Tu fremi;
Man. E il deggio! Sappilo. — Io son...
Leo. Chi mai?
Man. Suo figlio!
Ah vili!... il rio spettacolo,
Quasi il respir m'invola
Raduna i nostri.. affrettati,
Qui... va... torna... vola! (*Ruiz parte*)
Di quella pira l'orrendo fuoco
Tutte le fibre m'arse avvampò!
Empi spegnetela o ch'io tra poco,
Col sangue vostro la spegnerò!
Era già figlio prima d'amarti,
Non può frenarmi il tuo martir!
Madre infelice, corro a salvarti,
O teco almeno corro a morir!
Leo. Non reggo a colpi tanto funesti,
O quanto meglio saria morir.
(*Ruiz torna con gli armati*)
Ruiz. All'armi, all'armi! Eccone presti.

Armati. A pugnar teco, teco a morir.

(*Man. parte frettoloso , seguito da Ruiz, e dagli armati, mentre odesi dall' interno fragor di armi e di bellici strumenti*).

Fine della parte terza

PARTE TERZA

Aula del palazzo dell'Aliaferia, all'angolo una torre con finestra — Notte oscurissima

SCENA I.—Si avanzano due persone ammantellate sono **Ruiz** e **Leonora**

Ruiz. Siam giunti, ecco la torre ove fu tratto prigionier l'infelice... ah, già ogni speme
A lui fu tolta! (*sommessamente*)

Leo. Vanne...
Lasciami, nè timor di me ti prenda...
Salvarlo io potrò, forse. (*Ruiz s'allontana*)
Timor di me?... sicura,
Presta è la mia difesa! In questa oscura
Notte ravvolta, presso a te son io.
E tu nol sai! Gemente
Aura che intorno spiri,
Deh, pietosa gli arreca i miei sospiri.
D'amor sull'ale rosee
Vanne, sospir dolente,
Del prigioniero misero
Conforta l'egra mente
Com'aura di speranza
Aleggia in quella stanza,
Lo desta alle memorie,
Ai sogni dell'amor!
Ma, deh, non dirgli improvvido,
Le pene del mio cor! (*voci interne*)
Ah! pietade d'un'alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno;
Ah! pietade di lei che s'avvicina
Allo splendor dell'immortal soggiorno.

Leo. Quel suon, quelle preci solenni, funeste,
Riempion quest'aere di cupo terrore!
Contendo l'ambascia che tutta m'investe
Al labbro il respiro, i palpiti al core!
Sull'orrida torre, ah, par che la morte
Con ali di tenebre librando si va!
Sol quando cadavere, già freddo ei sarà!

(*Rimane assorta dopo qualche mom. scuotesi ed in procinto di partire, allorchè viene dalla torre un gemito, e quindi un mesto suono. Ella si ferma*).

Man. (*da dentro*) Ah! che la morte ognora
È tarda nel venir
A chi desia morir!
Addio Leonora?
Leo. Oh ciel! sento mancarmi!
Voci interne. Ah! pietà d'un'alma, ec. ec.
Man. (*dalla torre*) Sconto col sangue mio
L'amor che posi in te...
Non ti scordar di me
Leonora addio!
Leo. Di te, di te scordarmi!...
Tu vedrai che amore in terra
Mai non fu del mio più forte,
Vinse il fato in aspra guerra;
Vincerà la stessa morte. —
O col prezzo di mia vita
La tua vita io salverò.
O con te per sempre unita
Nella tomba io scenderò.

SCENA II.—S'apre una porta, n'esce il **Conte ed** alcuni seguaci, **Leonora** si pone in disparte.

Con. Udiste? come albeggi,
La scure al figlio ed alla madre il rogo.
(*i seguaci entrano nella torre*)
Giusto è il rigor, perversa stirpe è questa!...
D'ogni delitto piena... Ed essa l'ama!...

Donna per me funesta!... Ov'ella è mai?
Ripreso Castellor, di lei contezza
Non ebbi e furo indarno
Tante ricerche e tante?
Oh! dove sei crudele?
Leo. A te d'innante.
Con. Qual voce! Come! tu, donna?
Leo. Il vedi.
Con. A che venisti?
Leo. Egli è già presso
All'ora estrema, e tu lo chiedi?
Con. Osar potresti?
Leo. Ah, sì per esso — Pietà domando.
Con. Che! tu deliri!
Io del rivale sentir pietà!
Leo. Clemente il Nume a te l'ispiri...
Con. È sol vendetta mio Nume... va.
(Leonora si getta alle sue piante)
Leo. Mira d'acerbe lagrime
Spargo al tuo piede un rio,
Non basta il pianto? svenami
Ti bevi il sangue mio,
Calpesta il mio cadavere,
Ma salva il Trovator?
Con. Ah! dell'indegno rendere
Vorrei peggior la sorte
Fra mille atroci spasimi
Centuplicar sua morte.
Più l'ami, e più terribile
Divampa il mio furor!

(vuol partire, Leo. si avviticchia ad esso)

Leo. Conte.
Con. Nè cessi?
Leo. Grazia!
Con. Prezzo non havvi alcuno
Ad ottenerla... scostati.
Leo. Uno ve n'ha.. sol uno!
Ed io te l'offro.

Con. Spiegati
Qual prezzo di
Leo. La mano (*stende la mano*)
Con. Ciel! tu dicesti?
Leo. Credimi,
Mai non promisi invano.
Con. È sogno il mio?
Leo. Dischiudimi
La vita tra quelle mura...
Che mi oda che la vittima
Fugga e son tua
Con. Lo giura.
Leo. Lo giuro al ciel, che l'anima.
Tutta mi scerne;
Con. Olà!
(*correndo all'uscio della torre, si presenta un custode; mentre il Conte le parla all'orec., Leo. s'avv.*)
Leo. M'avrai, ma fredda, esanime — Spoglia!
Con. Colui vivrà... (*a Leo. tornando*)
Leo. Vivrà! Contende il giubilo.
(*alzando gli occhi, cui fan velo lagrime di letizia*)
I detti a me Signore...
Ma coi frequenti palpiti
Mercè ti rende il core.
Ora il mio fine impavida,
Piena di gioia attendo...
Dirgli potrò morendo
Salvo tu sei per me. (*da sè*)
Con. Fra te che parli! ah! volgimi,
Volgimi il detto ancora.
O mi parrà delirio
Quanto ascoltai finora,
Tu mia... tu mia... ripetilo,
Il dubbio cor serena...
Ah!... ch'io lo credo appena
Udendolo da te.
Leo. Andiam.
Con. Giurasti... pensaci.
Leo. È sacra la mia fè. (*entrano nella torre*)

SCENA III. — Orrido carcere, in un canto finestra con inferriata, porta nel fondo, smorto fanale pendente dalla volta **Azucena** giacente sopra una specie di rozza coltre. **Manrico** seduto a lei d'appresso;

Man. Madre?... non dormi?
Azu. L'invocai più volte,
Ma fugge il sonno a queste luci... Prego
Man. L'aura fredda è molesta
Alle tue membra forse?
Azu. Nò da questa
Tomba di vivi sol fuggir vorrei;
Perchè sento il respiro soffocarmi.
Man. Fuggir! (*torcendosi le mani*)
Azu. Non attristarti (*sorgendo*)
Far di me strazio non potranno i crudi.
Man. Ahi, come.
Azu. Vedi? le fosche impronte
M'ha già stampate in fronte
Il dito della morte.
Man. Ahi.
Azu. Troveranno.
Un cadavere muto, gelido... anzi
Uno scheletro.
Man. Cessa.
Azu. Non odi, gente s'appressa...
I carnefici son... vogliono al rogo
Trarmi difendi la tua madre...
Man. Alcuno
Ti rassicura, qui non volge...
Azu. Il rogo — Parola orrenda.
Man. Oh madre, oh madre
Azu. Un giorno
Turba feroce l'ava tua condusse
Al rogo... Miri terribil vampa...
Ella n'è tocco già, già l'arso crine
Al ciel manda faville...
Osserva le pupille...

Fuor dell'orpita lor... hai... chi mi toglie
A spettacol sì atroce
(cadendo tutta convulsa fra le braccia di Man).

Man. Se mi ami ancor? se voce
Di figlio ha possa di una madre in seno,
Ai terrori dell'alma
Balia cerca nel sonno e posa e calma.
(la conduce presso la coltre)

Azu. Sì, la stanchezza m'opprime, o figlio.
Alla quiete io chiudo il ciglio...
Ma se del rogo arder si veda.
L'orrida fiamma, destami allor.

Man. Riposa, o madre, il ciel conceda
Men triste immagini al tuo sopor.

Azu. Ai nostri monti ritorneremo,
L'antica pace ivi godremo...
Tu canterai sul tuo liuto...
In sonno placido io dormirò.

Man. Riposa, o madre, io pronto e muto
La mente al ciel rivolgerò.
(Azu. si addor. e Man. resta genufl. accanto a lei).

SCENA ULTIMA.— Si apre la porta, entra **Leonora**, gli anzidetti, in ultimo il **Conte** con seguito di armati.

Man. Ciel... non m'inganno!... quel fioco lume...
Leo. Son'io Manrico.
Man. Oh, mia Eleonora?
Ah! mi concedi, pietoso Nume;
Gioia sì grande, anzi ch'io mora?
Leo. Tu non morrai... vengo a salvarti...
Man. Come! a salvarmi? fia vero!
Leo. Addio...
Tronca ogni indugio... t'affretta... parti...
Man. E tu non vieni?
Leo. Restar degg'io...
Man. Restar!
Leo. Deh fuggi!

Man. No.
Leo Guai se tardi.
(*cercando di trarlo verso l' uscio*)
Man. No...
Leo. La tua vita !...
Man. Io la disprezzo...
Pur... figgi, o donna... In me gli sguardi ?
Da chi l'avesti ? ed a qual prezzo ?
Parlar non vuoi ? Balen tremendo !
Dal mio rivale !... intendo !... intendo !...
Ha questa infame l'amor venduto !
Venduto un core che mi giurò.
Leo Ah, come l' ira ti rende cieco !...
Ahi, quanto ingiusto, crudel sei meco !
Ti arrendi fuggi, o sei perduto,
O il ciel salvarti soltanto può.
(Leo. *è caduta ai piedi di Man.*)
Azu. (*dormendo*) Ai nostri monti ritorneremo
L'antica pace ivi godremo...
Tu canterai sul tuo liuto...
In sonno placido io dormirò !
Man. Ti scosta
Leo. Non respingermi...
Vedi ? languente oppressa.
Io manco.
Man. Và... ti abbomino...
Ti maledico...
Leo. Ah, cessa !
Non d' imprecar, di volgere
Per me la prece a Dio
È questa l'ora.
Man. Un brivido
Corse nel petto mio !
Leo. Mànrico ! (*cade boccone*)
Man. (*accorre a sollevarla*) Donna svelami-Narra
Leo. Ho la morte in seno.
Man. La morte !
Leo. Ah, fu più rapida
Ch'io non pensava... almeno

Presso te spiro!

Man. Oh! fulmine!

Leo. Senti la mano è gelo...
Ma qui... qui foco orribile
Arde! (*torcendosi il petto*)

Man. Che festi... oh cielo!

Leo. Prima che di altri vivere,
Io voglio tua morir...

Man. Insano e sì bell'anima
Osava maledir;

Leo. Più non resisto!

Man. Ahi! misera!...

(*entra il Conte arrestandosi sulla soglia*).

Leo. Ecco l'istante... io moro...

Man. Insano!... e sì bell' anima
Osava, maledir!

Leo. Prima che di altri vivere.
Io voglio tua morir! (*spira*)

Con. (Ah... volle me deludere...
E per costui morir!)
Sia tratto al ceppo. (*indica agli arm. Man*).

Man. Madre! oh madre addio! (*parte tra gli armati*)

Azu. (*destandosi*) Manrico? Ov'è mio figlio?

Con. A morte ei corre

Azu. Ah! ferma! m'odi...

Con. Vedi?

(*trascinando Azu. presso la finestra*)

Cielo.

Con. È spento.

Azu. Egli era tuo fratello...

Con. Hai! quale orror!

Azu. Sei vendicata, o madre.

(*cade ai piedi della finestra*)

Con. È vivo ancor. (*inorridito*)

FINE.

Lira UNA